



Arcidiocesi
di Milano

PELLEGRINAGGIO DELLA MEMORIA

Seveso 50 anni dopo

Sappiamo che le cose possono cambiare (LS 13)

Centro Pastorale Ambrosiano, via S. Carlo 2, Seveso
15 settembre 2026



Sussidio liturgico a uso dei fedeli.
Stampa in proprio Curia Arcivescovile di Milano

I testi sono tratti dall'enciclica *Laudato Si'* di papa Francesco (2015),
salvo diversa indicazione.

Realizzato da ITL srl a socio unico

978-88-0000-587-6

Arcidiocesi di Milano

PELLEGRINAGGIO DELLA MEMORIA

SEVESO 50 ANNI DOPO

Sappiamo che le cose possono cambiare (LS 13)

Momento di riflessione, cammino e preghiera
per apprendere dal passato e costruire un futuro
di ecologia integrale a partire dal disastro di Seveso

Con la presenza dell'arcivescovo
MONS. MARIO DELPINI

Partenza e arrivo presso il Centro Pastorale Ambrosiano
Seveso, via San Carlo 2 – 15 settembre 2026

SALUTO INIZIALE

Arciv. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.
Tutti Amen.

Arciv. Dio, ricco di misericordia, che ha fatto grandi cose
per il suo popolo, sia sempre con voi.
Tutti E con il tuo spirito.

INTRODUZIONE

Ci siamo riuniti questa sera per fare memoria di un evento che ha segnato la vita di tanti tra di noi. Una memoria carica di dolore e di amarezza per il male che si è manifestato; una memoria che trova spazio anche per la gratitudine, per il bene generato per guarirci da quel male. Siamo riuniti per non dimenticare, per fare tesoro del cammino costruito insieme: vogliamo essere pellegrini dentro questa nostra memoria, proprio come 50 anni fa, proprio in questo luogo. Siamo riuniti per trasformare tutto questo in una grande preghiera, una grande invocazione di pace. Come ci ha chiesto papa Leone XIV, nel messaggio per la Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato: «Siamo testimoni, oggi, di varie crisi e di tanta sofferenza umana. Al tempo stesso, sembra che si stia accelerando la distruzione dell'equilibrio armonioso della creazione. Questi fenomeni non sono slegati; costituiscono un'unica invocazione di guarigione e di pace che sale da un mondo ferito».

PRIMO MOMENTO

MEMORIA DELLE PERSONE E DELLA NATURA COINVOLTE

Ascolto di testimoni

TESTIMONIANZA

Elisa Fumagalli e Ambrogio Bertoglio

Intervistati da Fabio Pizzul

SECONDO MOMENTO

PENSIAMO ALLE INFINITE SEVESO DEL NOSTRO MONDO

Cammino penitenziale

PER LA RIFLESSIONE PERSONALE LUNGO IL CAMMINO

1. «Laudato si', mi' Signore», cantava san Francesco d'Assisi. In questo bel cantico ci ricordava che la nostra casa comune è anche come una sorella, con la quale condividiamo l'esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia: «Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre Terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba».

2. Questa sorella protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla. La violenza che c'è nel cuore umano ferito dal peccato si manifesta anche nei sintomi di malattia che avvertiamo nel suolo, nell'acqua, nell'aria e negli esseri viventi. Per questo, fra i poveri più abbandonati e maltrattati, c'è la nostra oppressa e devastata terra, che «geme e soffre le doglie del parto» (*Rm* 8,22). Dimentichiamo che noi stessi siamo terra (cfr *Gen* 2,7). Il nostro stesso corpo è costituito dagli elementi del pianeta, la sua aria è quella che ci dà il respiro e la sua acqua ci vivifica e ristora.

20. Esistono forme di inquinamento che colpiscono quotidianamente le persone. L'esposizione agli inquinanti atmosferici produce un ampio spettro di effetti sulla salute, in particolare dei più poveri, e provocano milioni di morti premature. Ci si ammala, per esempio, a causa di inalazioni di elevate quantità di fumo prodotto dai combustibili utilizzati per cucinare o per riscaldarsi. A questo si aggiunge l'inquinamento che

colpisce tutti, causato dal trasporto, dai fumi dell'industria, dalle discariche di sostanze che contribuiscono all'acidificazione del suolo e dell'acqua, da fertilizzanti, insetticidi, fungicidi, diserbanti e pesticidi tossici in generale. La tecnologia che, legata alla finanza, pretende di essere l'unica soluzione dei problemi, di fatto non è in grado di vedere il mistero delle molteplici relazioni che esistono tra le cose, e per questo a volte risolve un problema creandone altri.

36. La cura degli ecosistemi richiede uno sguardo che vada al di là dell'immediato, perché quando si cerca solo un profitto economico rapido e facile, a nessuno interessa veramente la loro preservazione. Ma il costo dei danni provocati dall'incuria egoistica è di gran lunga più elevato del beneficio economico che si può ottenere. Nel caso della perdita o del serio danneggiamento di alcune specie, stiamo parlando di valori che eccedono qualunque calcolo. Per questo, possiamo essere testimoni muti di gravissime inequità quando si pretende di ottenere importanti benefici facendo pagare al resto dell'umanità, presente e futura, gli altissimi costi del degrado ambientale.

48. L'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme, e non potremo affrontare adeguatamente il degrado ambientale, se non prestiamo attenzione alle cause che hanno attinenza con il degrado umano e sociale. Di fatto, il deterioramento dell'ambiente e quello della società colpiscono in modo speciale i più deboli del pianeta: «Tanto l'esperienza comune della vita ordinaria quanto la ricerca scientifica dimostrano che gli effetti più gravi di tutte le aggressioni ambientali li subisce la gente più povera». [...] L'impatto degli squilibri attuali si manifesta anche nella morte prematura di molti poveri, nei conflitti generati dalla mancanza di risorse e in tanti altri problemi che non trovano spazio sufficiente nelle agende del mondo.

53. Queste situazioni provocano i gemiti di sorella terra, che si uniscono ai gemiti degli abbandonati del mondo, con un lamento che reclama da noi un'altra rotta. Mai abbiamo maltrattato e offeso la nostra casa comune come negli ultimi due secoli.

205. Eppure, non tutto è perduto, perché gli esseri umani, capaci di degradarsi fino all'estremo, possono anche superarsi, ritornare a sce-

gliere il bene e rigenerarsi, al di là di qualsiasi condizionamento psicologico e sociale che venga loro imposto. Sono capaci di guardare a sé stessi con onestà, di far emergere il proprio disgusto e di intraprendere nuove strade verso la vera libertà. Non esistono sistemi che annullino completamente l'apertura al bene, alla verità e alla bellezza, né la capacità di reagire, che Dio continua ad incoraggiare dal profondo dei nostri cuori. Ad ogni persona di questo mondo chiedo di non dimenticare questa sua dignità che nessuno ha diritto di toglierle.

Dichiarazione Islamica sul Cambiamento Climatico Globale, 2015

2.5 Riconosciamo la corruzione (*fasad*) che gli esseri umani hanno generato sulla Terra in ragione della ricerca continua della crescita economica e del consumismo. Le sue conseguenze sono state:

- il cambiamento climatico globale, che è la nostra preoccupazione attuale, in aggiunta a:
- inquinamento atmosferico, terrestre, dei sistemi acquiferi e dei mari;
- erosione del suolo, deforestazione e desertificazione;
- distruzione, degrado e frammentazione degli habitat in cui vivono le comunità della Terra, oltre alla devastazione di alcuni degli ecosistemi biologicamente più produttivi e diversificati, come foreste pluviali, zone umide di acqua dolce e barriere coralline;
- deterioramento dei benefici e servizi forniti dagli ecosistemi;
- introduzione di specie esotiche invasive ed organismi geneticamente modificati;
- danni alla salute umana, incluso un gran numero di malattie odierne.

TERZO MOMENTO

TESTIMONIANZA DI SOLIDARIETÀ E REAZIONE PER IL BENE COMUNE

Inaugurazione del monumento dedicato a S. Francesco
presso il Bosco delle querce

INTERVENTO

Alessia Borroni, Sindaco di Seveso

PREGHIERA DELL'ARCIVESCOVO AL MONUMENTO

Aiutaci, san Francesco d'Assisi,
ad avvicinare alla Chiesa e al mondo di oggi il Cristo.
Tu, che hai portato nel tuo cuore le vicissitudini dei tuoi contemporanei,
aiutaci, col cuore vicino al cuore del Redentore,
ad abbracciare le vicende degli uomini della nostra epoca.
I difficili problemi sociali, economici, politici,
i problemi della cultura e della civiltà contemporanea,
tutte le sofferenze dell'uomo di oggi,
i suoi dubbi, le sue negazioni,
i suoi sbandamenti, le sue tensioni,
i suoi complessi, le sue inquietudini.
Aiutaci a tradurre tutto ciò
in semplice e fruttifero linguaggio del Vangelo.
Aiutaci a risolvere tutto in chiave evangelica,
affinché tu stesso possa essere
"Via, Verità, Vita" per l'uomo del nostro tempo.
Amen.

(San Giovanni Paolo II)

PER CONTINUARE A MEDITARE

11. La [...] testimonianza [di San Francesco di Assisi] ci mostra anche che l'ecologia integrale richiede apertura verso categorie che trascendono il linguaggio delle scienze esatte o della biologia e ci collegano con l'essenza dell'umano. Così come succede quando ci innamoriamo di una persona, ogni volta che Francesco guardava il sole, la luna, gli animali più piccoli, la sua reazione era cantare, coinvolgendo nella sua lode tutte le altre creature. Egli entrava in comunicazione con tutto il creato, e predicava persino ai fiori e «li invitava a lodare e amare Id-dio, come esseri dotati di ragione». La sua reazione era molto più che un apprezzamento intellettuale o un calcolo economico, perché per lui qualsiasi creatura era una sorella, unita a lui con vincoli di affetto. Per questo si sentiva chiamato a prendersi cura di tutto ciò che esiste. Il suo discepolo san Bonaventura narrava che lui, «considerando che tutte le cose hanno un'origine comune, si sentiva ricolmo di pietà ancora maggiore e chiamava le creature, per quanto piccole, con il nome di fratello o sorella». Questa convinzione non può essere disprezzata come un romanticismo irrazionale, perché influisce sulle scelte che determinano il nostro comportamento. Se noi ci accostiamo alla natura e all'ambiente senza questa apertura allo stupore e alla meraviglia, se non parliamo più il linguaggio della fraternità e della bellezza nella nostra relazione con il mondo, i nostri atteggiamenti saranno quelli del dominatore, del consumatore o del mero sfruttatore delle risorse naturali, incapace di porre un limite ai suoi interessi immediati. Viceversa, se noi ci sentiamo intimamente uniti a tutto ciò che esiste, la sobrietà e la cura scaturiranno in maniera spontanea. La povertà e l'austerità di san Francesco non erano un ascetismo solamente esteriore, ma qualcosa di più radicale: una rinuncia a fare della realtà un mero oggetto di uso e di dominio.

12. D'altra parte, san Francesco, fedele alla Scrittura, ci propone di riconoscere la natura come uno splendido libro nel quale Dio ci parla e ci trasmette qualcosa della sua bellezza e della sua bontà: «Difatti dalla

grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore» (*Sap* 13,5) e «la sua eterna potenza e divinità vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute» (*Rm* 1,20). Per questo chiedeva che nel convento si lasciasse sempre una parte dell'orto non coltivata, perché vi crescessero le erbe selvatiche, in modo che quanti le avrebbero ammirate potessero elevare il pensiero a Dio, autore di tanta bellezza. Il mondo è qualcosa di più che un problema da risolvere, è un mistero gaudioso che contempliamo nella letizia e nella lode.

231. L'amore, pieno di piccoli gesti di cura reciproca, è anche civile e politico, e si manifesta in tutte le azioni che cercano di costruire un mondo migliore. L'amore per la società e l'impegno per il bene comune sono una forma eminente di carità, che riguarda non solo le relazioni tra gli individui, ma anche «macro-relazioni, rapporti sociali, economici, politici». Per questo la Chiesa ha proposto al mondo l'ideale di una «civiltà dell'amore». L'amore sociale è la chiave di un autentico sviluppo: «Per rendere la società più umana, più degna della persona, occorre rivalutare l'amore nella vita sociale – a livello, politico, economico, culturale – facendone la norma costante e suprema dell'agire».

232. Non tutti sono chiamati a lavorare in maniera diretta nella politica, ma in seno alla società fiorisce una innumerevole varietà di associazioni che intervengono a favore del bene comune, difendendo l'ambiente naturale e urbano. Per esempio, si preoccupano di un luogo pubblico (un edificio, una fontana, un monumento abbandonato, un paesaggio, una piazza), per proteggere, risanare, migliorare o abbellire qualcosa che è di tutti. Intorno a loro si sviluppano o si recuperano legami e sorge un nuovo tessuto sociale locale. Così una comunità si libera dall'indifferenza consumistica. Questo vuol dire anche coltivare un'identità comune, una storia che si conserva e si trasmette. In tal modo ci si prende cura del mondo e della qualità della vita dei più poveri, con un senso di solidarietà che è allo stesso tempo consapevolezza di abitare una casa comune che Dio ci ha affidato. Queste azioni comunitarie, quando esprimono un amore che si dona, possono trasformarsi in intense esperienze spirituali.

QUARTO MOMENTO

GRATITUDINE PER UN CREATO RICONCILIATO

Rientro presso il Centro Pastorale Ambrosiano in un clima di festa accompagnati dal canto

SALMO 8

**Se guardo il cielo, la luna e le stelle,
opere che tu con le dita hai modellato,
che cosa è, perché te ne curi, che cosa è, perché te ne ricordi,
l'uomo, l'uomo, l'uomo?**

Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli;
di gloria e di onore lo hai coronato,
gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
su tutte le cose che tu avevi creato:
gli uccelli del cielo, i pesci del mare,
le greggi e gli armenti, gli animali della campagna.

**Se guardo il cielo, la luna e le stelle,
opere che tu con le dita hai modellato,
che cosa è, perché te ne curi, che cosa è, perché te ne ricordi,
l'uomo, l'uomo, l'uomo?**

QUINTO MOMENTO

IMPEGNO E RESPONSABILITÀ

«L'essere umano è ancora capace di intervenire positivamente» (LS 58)

INTERVENTO

Dario Fossati, Presidente del Comitato scientifico Fondazione Lombardia per l'Ambiente

INTERVENTO DELL'ARCIVESCOVO

PREGHIERA PER LA NOSTRA TERRA (LS 246)

Tutti Dio Onnipotente,
che sei presente in tutto l'universo
e nella più piccola delle tue creature,
Tu che circondi con la tua tenerezza
tutto quanto esiste,
riversa in noi la forza del tuo amore
affinché ci prendiamo cura
della vita e della bellezza.

Inondaci di pace, perché viviamo come fratelli e sorelle
senza nuocere a nessuno.

O Dio dei poveri,
aiutaci a riscattare gli abbandonati
e i dimenticati di questa terra
che tanto valgono ai tuoi occhi.

Risana la nostra vita,
affinché proteggiamo il mondo e non lo deprediamo,
affinché seminiamo bellezza
e non inquinamento e distruzione.

Tocca i cuori
di quanti cercano solo vantaggi
a spese dei poveri e della terra.

Insegnaci a scoprire il valore di ogni cosa,
a contemplare con stupore,
a riconoscere che siamo profondamente uniti
con tutte le creature
nel nostro cammino verso la tua luce infinita.

Grazie perché sei con noi tutti i giorni.
Sostienici, per favore, nella nostra lotta
per la giustizia, l'amore e la pace.

Arciv. O Padre, che in Cristo primogenito di ogni creatura hai chiamato all'esistenza tutte le cose, fa' che docili al soffio di vita del tuo Spirito custodiamo l'opera delle tue mani.
Per Gesù Cristo tuo Figlio, nostro Signore e nostro Dio, che vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli.

Tutti Amen.

BENEDIZIONE ECUMENICA

I ministri delle Chiese, tutti insieme

Ministri Il Signore vi benedica e vi protegga.

Tutti **Amen.**

Ministri Faccia risplendere il suo volto su di voi
e vi doni la sua misericordia.

Tutti **Amen.**

Ministri Rivolga su di voi il suo sguardo e vi doni la sua pace.

Tutti **Amen.**

BENEDIZIONE DELL'ARCIVESCOVO

Arciv. Il Signore sia con voi.

Tutti **E con il tuo spirito.**

Arciv. Sia benedetto il nome del Signore.

Tutti **Ora e sempre.**

Arciv. Il nostro aiuto è nel nome del Signore.

Tutti **Egli ha fatto cielo e terra.**

Arciv. Vi benedica Dio onnipotente, Padre ✠, e Figlio ✠,
e Spirito ✠ Santo.

Tutti **Amen.**

CANTO FINALE

Magnificat

160. Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo? Questa domanda non riguarda solo l'ambiente in modo isolato, perché non si può porre la questione in maniera parziale. Quando ci interroghiamo circa il mondo che vogliamo lasciare ci riferiamo soprattutto al suo orientamento generale, al suo senso, ai suoi valori. Se non pulsa in esse questa domanda di fondo, non credo che le nostre preoccupazioni ecologiche possano ottenere effetti importanti.

194. Affinché sorgano nuovi modelli di progresso abbiamo bisogno di «cambiare il modello di sviluppo globale», la qual cosa implica riflettere responsabilmente «sul senso dell'economia e sulla sua finalità, per correggere le sue disfunzioni e distorsioni». Non basta conciliare, in una via di mezzo, la cura per la natura con la rendita finanziaria, o la conservazione dell'ambiente con il progresso. Su questo tema le vie di mezzo sono solo un piccolo ritardo nel disastro. Semplicemente si tratta di ridefinire il progresso. Uno sviluppo tecnologico ed economico che non lascia un mondo migliore e una qualità di vita integralmente superiore, non può considerarsi progresso. D'altra parte, molte volte la qualità reale della vita delle persone diminuisce – per il deteriorarsi dell'ambiente, la bassa qualità dei prodotti alimentari o l'esaurimento di alcune risorse – nel contesto di una crescita dell'economia. In questo quadro, il discorso della crescita sostenibile diventa spesso un diversivo e un mezzo di giustificazione che assorbe valori del discorso ecologista all'interno della logica della finanza e della tecnocrazia, e la responsabilità sociale e ambientale delle imprese si riduce per lo più a una serie di azioni di marketing e di immagine.

208. È sempre possibile sviluppare una nuova capacità di uscire da sé stessi verso l'altro. Senza di essa non si riconoscono le altre creature nel loro valore proprio, non interessa prendersi cura di qualcosa a vantaggio degli altri, manca la capacità di porsi dei limiti per evitare la sofferenza o il degrado di ciò che ci circonda. L'atteggiamento fondamentale di auto-trascendersi, infrangendo la coscienza isolata e l'autoreferenzialità, è la radice che rende possibile ogni cura per gli

altri e per l'ambiente, e fa scaturire la reazione morale di considerare l'impatto provocato da ogni azione e da ogni decisione personale al di fuori di sé. Quando siamo capaci di superare l'individualismo, si può effettivamente produrre uno stile di vita alternativo e diventa possibile un cambiamento rilevante nella società.

Laudate Deum (2023)

24. Non ogni aumento di potere è un progresso per l'umanità. Basti pensare alle tecnologie “mirabili” che furono utilizzate per decimare popolazioni, lanciare bombe atomiche, annientare gruppi etnici. Vi sono stati momenti della storia in cui l'ammirazione per il progresso non ci ha permesso di vedere l'orrore dei suoi effetti. Ma questo rischio è sempre presente, perché «l'immensa crescita tecnologica non è stata accompagnata da uno sviluppo dell'essere umano per quanto riguarda la responsabilità, i valori e la coscienza [...]. È nudo ed esposto di fronte al suo stesso potere che continua a crescere, senza avere gli strumenti per controllarlo. Può disporre di meccanismi superficiali, ma possiamo affermare che gli mancano un'etica adeguatamente solida, una cultura e una spiritualità che realmente gli diano un limite e lo contengano entro un lucido dominio di sé». Non è strano che un potere così grande in simili mani sia capace di distruggere la vita, mentre la matrice di pensiero del paradigma tecnocratico ci acceca e non ci permette di vedere questo gravissimo problema dell'umanità di oggi.

25. Contrariamente a questo paradigma tecnocratico diciamo che il mondo che ci circonda non è un oggetto di sfruttamento, di uso sfrenato, di ambizione illimitata. Non possiamo nemmeno dire che la natura sia una mera “cornice” in cui sviluppare la nostra vita e i nostri progetti, perché «siamo inclusi in essa, siamo parte di essa e ne siamo compenetrati», così che «il mondo non si contempla dal di fuori ma dal di dentro».

Dichiarazione Islamica sul Cambiamento Climatico Globale, 2015

2.6 Riconosciamo di essere solo una parte piccola dell'ordine divino ma, all'interno di questo ordine siamo degli esseri straordinariamente potenti ed abbiamo la responsabilità di stabilire il bene ed affrontare il male nella misura delle nostre possibilità. Altresì, riconosciamo che:

- non siamo nient'altro che una parte della moltitudine di esseri viventi con cui condividiamo la Terra,
- non abbiamo il diritto di opprimere il resto del creato o causare dei danni,
- la coscienza e l'intelligenza ci obbligano, come ordinato dal nostro credo, a trattare tutte le cose con cura e timore (*taqwa*) verso il Creatore, con compassione (*rahma*) e nel migliore dei modi possibili (*ihsan*).

WCC EXECUTIVE COMMITTEE, *Statement on Renewing Commitment to the Integrity of Creation in a Time of Accelerating Environmental Crisis*, giugno 2026

Come Chiese, affermiamo che il creato non è una merce, ma un dono sacro affidato alla nostra cura comune. Nel Dio Trino, attraverso il quale tutte le cose sono state create e riconciliate, riconosciamo la profonda interconnessione di ogni forma di vita. La distruzione degli ecosistemi è indissolubilmente legata alla sofferenza delle comunità, in particolare dei popoli indigeni e dei piccoli agricoltori, le cui vite e mezzi di sussistenza sono intimamente legati alla terra e alle acque. Molto spesso sono le donne a esserne maggiormente colpite, e il futuro dei giovani è in gioco.

Ribadiamo che la crisi ecologica è fondamentalmente spirituale e morale. Essa riflette sistemi e modelli radicati nell'avidità, nel consumo eccessivo, nel dominio e nella disconnessione dal creato e gli uni dagli altri. La ricerca di un'estrazione illimitata, del profitto e della crescita economica ha troppo spesso sacrificato la dignità umana e la salute dei nostri ecosistemi, chiamando le Chiese a una testimonianza profetica e a risposte concrete. [...]

In linea con il *Decennio ecumenico di azione per la giustizia climatica* (2025-2034), crediamo che questo momento richieda più di un semplice negoziato politico. Richiede immaginazione morale: il coraggio di immaginare economie, società e relazioni fondate sull'equità, sulla cura e sulla responsabilità del governo. Attraverso il ministero di riconciliazione affidatoci da Cristo, le Chiese sono chiamate a partecipare all'opera di Dio volta a sanare le relazioni tra l'umanità e l'intero Pianeta Vivente, tra i popoli e le nazioni, e tra le generazioni.

